

Un pomeriggio alla casa circondariale

Cesare Bonesana, marchese di Beccaria (1738-1794), figura di spicco dell'Illuminismo, nel suo trattato *Dei delitti e delle pene* affronta temi attualissimi come l'interpretazione arbitraria delle leggi, la pena di morte e la prontezza della pena.

Cesare Bonesana, the marquis of Beccaria (1738-1794) and a leading figure of the Enlightenment, in his treatise on Crimes and punishments, deals with topical issues such as the arbitrary interpretation of laws, the death penalty and the quickness of punishment.

■ **ALESSANDRO BERTOLINI**
Direttore Oncologia Medica Sondrio
www.alessandrobortolini.it

Non ho capito perché io sia qui oggi, sono contento comunque di essere dalla parte dei "buoni", se umanamente quella opposta la dobbiamo considerare dei "cattivi".

Una certa cinematografia ed anche una certa letteratura impongono di pensare l'altro mondo, quello dei reclusi, come un mondo scolastico in fase educativa. Poi, se per caso qualcuno di quelli che verrà iscritto alla scuola dietro le sbarre si interfacciasse con la nostra esistenza di uomini onesti, allora non c'è sostantivo che tenga e lo chiameremmo come minimo delinquente, se non con epiteti più volgari.

Mi torna in mente Cesare Beccaria e il suo libro troppo avveniristico anche per il mondo d'oggi

An afternoon in prison

It is possible to come into direct contact with that "separate reality" which is the world of prisons in various ways. In some cases, you can even voluntarily choose to spend a certain period of time in segregation to see for yourself the conditions in which the protagonists of this reality live. Naturally, the situation that emerges is not the most reassuring. The building is like an old army barracks: the windows are made of wood but the bars are modern. The keys are a symbol of the strangeness of prison life: they seem to be made of gold, like the keys to a safe. Everything is clean and tidy. But what weighs the most on every prisoner is the absence of any privacy. It is only here that you understand how great freedom really is.

e mi sento felice per l'esperienza che sto facendo ma anche di non essere uno da rieducare.

La prima sensazione, quando ho varcato il cancello, è stata "in che strano mondo sono finito?".

La ragione di questa presenza in carcere è tutta colpa mia: mi sono offerto volontario senza commettere alcun reato. Dio, detta così mi farebbe somigliare ad un ardito della Grande Guerra e potrei raccontarla agli amici in pizzeria il sabato sera. Che esperienza, un pomeriggio intero in carcere, dalla parte giusta, non come in un *reality* a simulare qualcosa di posticcio, ma dalla parte del curioso che viene a sapere senza patirne le sofferenze.

Qui è tutto vero, la realtà di questo strano mondo si tocca con mano, si respira l'aria di una tradizione, di certi regolamenti, di usanze che sembrano stranezze ma sono il normale procedere della vita all'interno del carcere.

In realtà, per uno strano mutamento delle leggi che governano la sanità penitenziaria, le Regioni, mi dicono, sono obbligate a gestire questo capitolo. Per questo hanno spalmato sulle aziende ospedaliere quest'onere. In una situazione di *vacuum* è stata chiesta una collaborazione ai Dipartimenti e quello cui appartengo ha ribaltato la richiesta alle singole strutture.

In tre primari ci siamo offerti volontari, per non obbligare alcuno dei colleghi ad una mansione che sarebbe stata letta come una punizione. Io l'ho considerata un'esperienza, strana, ma un'esperien-



Photo Ollime

za. Ecco perché mi sento un ardito e sono qui ad impiegare il mio pomeriggio. Sono un volontario, che verrà pure pagato per essere qui a coprire un turno in chiave volontaria.

Non mi si chiede una grossa competenza o tanta sapienza. Il rito delle carceri, come in ogni evento umano, ha i suoi pochi malati o i molti sani che denunciano qualche piccolo disturbo. C'è sempre la gravità di un'urgenza, ma questo può succedere anche in un cinema o al supermercato.

Un sistema giudiziario che tutela il cittadino detenuto eroga salute e sorveglianza a chi sta cercando a fatica una rieducazione. Ecco perché sono qui, su una popolazione di reclusi di qualche decina di persone può essere che uno debba essere tradotto, o entrare, lo chiamano "giunto" nel loro lessico e io devo dare il mio parere sanitario, all'uscita o all'ingresso.

Capisco che il medico del carcere ha un grosso potere, che s'incasella nel puzzle organizzativo di questo sistema repressivo positivo. Me ne rendo conto dopo aver parlato con il comandante delle guardie carcerarie e con ciascuna di loro.



Olycom

Mi cade l'occhio sull'orologio e vedo che ho già fatto metà del turno. Bello, anche se non c'è noia dietro questa constatazione.

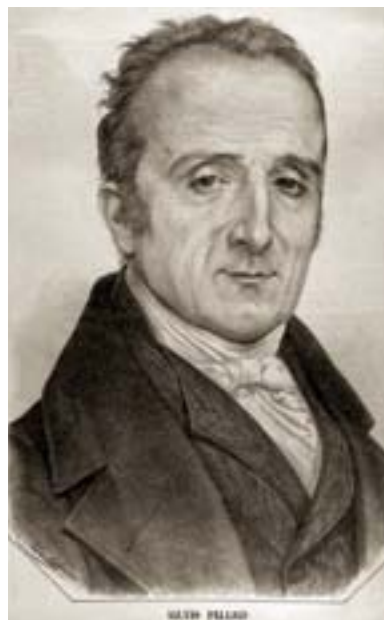
Ho conosciuto tutte le guardie, mi hanno spiegato che non sono più secondini, ma agenti di polizia penitenziaria, che dipendono dal Ministero di Grazia e Giustizia. Sono armati fuori, quando fanno il servizio di guardia, ma non sono più militarizzati. Dentro sono disarmati e simpatici, scherzano

Nel meccanismo dei "reality show", la vita dei partecipanti, che si sottopongono volontariamente a una "segregazione" cui è tolta qualsiasi forma di privacy, diviene film stesso.

In the "reality show" mechanism, the life of participants who voluntarily subject themselves to a "segregation" in which any semblance of privacy is lost, becomes a film in itself.

Silvio Pellico (1789-1854) ne *Le mie prigioni* pose l'accento sul percorso spirituale legato alla dura esperienza carceraria ch'egli visse nella fortezza di Spielberg.

In My prisons, Silvio Pellico (1789-1854) places emphasis on the spiritual path that is tied to his difficult experience of imprisonment in the Spielberg fortress.



Fototeca Gillardi

sul lavoro e su quello che devo fare io, sulla mia presenza e su chi sono.

«Ogni Ministero ha il suo corpo di polizia». Dico ingenuamente.

«Vero dottore, la polizia agli Interni, la guardia di finanza al Ministero delle Finanze, le guardie forestali al Ministero dell'Agricoltura, i carabinieri mezzi alla Difesa e mezzi agli Interni», mi rispondono.

Francesca, una di loro, mi ha chiesto: «Che stai facendo?».

«Scrivo le mie memorie dal carcere». Manco fossi Silvio Pellico.

«Ma vah». Non ci crede.

«Sì, è vero mi piace scrivere».

«Libri?». Le faccio di sì con la testa e allora le passo il titolo di un mio romanzo e l'indirizzo del mio sito. Stai a vedere che da questa permanenza guadagno pure una lettrice. Nulla nella mia vita avviene per caso.

Estroverso come sono e anche a caccia di simpatia ho fraternizzato con tutti, con il primo e il secondo turno. Ora ho abbandonato l'infermeria, chiusa a chiave con la chiave che ho in tasca e sono nella sala ricreativa del carcere, ricreativa per le guardie e scrivo memorie. È un luogo umano e libero, all'interno di un mondo a sé. Qui tutti sono carcerati, quelli

veri e chi li controlla, perché il ritmo del carcere grava su tutti, su ogni uomo qui preposto a svolgere la propria funzione, attiva o repressa. Le guardie credono tutte quante nel lavoro che fanno, non per vocazione. «Ma quale vocazione! È un mestiere».

«Per la pagnotta allora?» chiedo io. Sì è solo per quello, mi rispondono ma svolgono il loro compito con dedizione assoluta e con un pizzico di protesta per l'insolito mutare delle regole sanitarie. C'è comunque rispetto per me e per quello che sto facendo, forse apprezzano l'ardito che sono e il tempo che dedico al loro lavoro. Suona strano che un primario sia in carcere a fare un turno d'infermeria, forse sarebbe meno insolito se fosse uno nel gabbio a scontare qualche pena.

Come fare a dire a queste persone che hanno torto a lamentare in questa riorganizzazione qualcosa che modifica il loro modo di lavorare precedente? Ogni cambiamento è sempre visto come una piccola rivoluzione. Tuttavia, come fare a far capire che questa cosa non l'ha voluta nessuno di quelli che si stanno adoperando nel tentativo di risolverla. Io credo che chi mi ha inviato qui oggi firmereb-



Olycom

Il mazzo di grosse chiavi della guardia carceraria dà un'idea di solidità impenetrabile.

The prison warden's ring of large keys gives the impression of an impenetrable solidity.

be volentieri una cessione di tutto quanto a chi gestiva prima la materia, perché non c'è interesse alcuno a trasformare personale civile dell'azienda ospedaliera in personale penitenziario.

Tutti dobbiamo obbedire alle nuove disposizioni e probabilmente lo sforzo di tutti aiuterà a migliorare i nuovi regolamenti e a rispettare le disposizioni del legislatore.

In fondo poi è una bella esperienza essere qui e respirare quest'aria strana. Sempre meglio che provarci dalla parte degli studenti.

Ho parlato con gli agenti della polizia penitenziaria, con il comandante, ho visto l'albergo.

Le chiavi sono il simbolo della stranezza, sembrano d'oro, grosse come quelle di una cassaforte. Tutte uguali.

«Come fai a non sbagliare chiave?».

«Hanno un numero che le distingue». Guardo quella che hanno dato a me, è quella dell'infermeria dove dovrei alloggiare. Ha il suo numero, che decido di imparare e non dire per ragioni di sicurezza. Arrivo a capirlo pure da me che questa furbizia da poco ha un suo significato importante.

L'aria della casa circondariale sa di pulito, tutto è pulito intorno ed in ordine, anche se l'immobile è vecchio e da uomo libero viverci non sarebbe tanto entusiasmante.

Sembra una vecchia caserma militare, non differente dal forte militare Montecchio che ho visitato la scorsa estate e proba-

bilmente è della stessa epoca. Mura spesse, finestre in legno che hanno decenni, l'unica differenza nell'antico delle finestre sono le sbarre moderne che trasformano a scacchi il panorama.

Mi hanno fatto fare un giro per la sezione, il braccio dove ci sono le celle. Si chiama così la zona del carcere dove vivono i reclusi.

Ero stato anni fa ad Alcatraz, penitenziario famoso di San Fran-

cisco, sconosciuto e ora trasformato in museo. Non si respira la stessa aria del piccolo braccio del carcere di oggi. Qui la sezione è viva e la senti opprimere, mentre Alcatraz, nella sua mastodontica dimensione, sembra quasi più il frutto di un lavoro cinematografico che non la memoria di una realtà che fu.

Ho girato accompagnato dalle guardie e ho visto le celle con gli uomini dentro, ho cercato di non guardarli se non con la coda dell'occhio, perché mi sembrava di violentare il privato di estranei, che privato non è più, perché la vita oltre le sbarre è scandita dal ritmo inesorabile della galera. Ho temuto di riconoscere qualcuno, però non è successo. Ho visto uomini oltre le sbarre farsi la propria vita come fossero in piazza, perché la porta non esiste, perché l'intimità non c'è e quello che trasforma una persona in un recluso è proprio l'assenza di una propria intimità.

Mamma mia, ho pensato, non è vita questa e poco importa se per fare la doccia si può uscire

La vita oltre le sbarre è scandita dal ritmo - inesorabile - della galera e quello che trasforma una persona in un recluso è l'assenza di una propria intimità. Nella foto: Alberto Sordi nel film *Detenuto in attesa di giudizio*.

Life behind bars is set to the relentless rhythm of the prison. That which transforms a person into a recluse is the absence of one's own intimacy. In the photo: Alberto Sordi in the film "In Prison Awaiting Trial".



dalla cella o se si può telefonare una volta la settimana al mondo esterno. Poco importa se c'è la palestra, il piazzale per la passeggiata o la biblioteca. Poco importa se esiste qualcosa che tonifica i muscoli, perché quello che ormai rimane loro è una vita scandita da un ritmo che non rispetta l'intimità della persona.

La legge consente ai reclusi di fare acquisti all'esterno, oltre ai viveri che ricevono dal carcere. Poca cosa, non oltre 130 euro al mese. Possono lavorare, cucinare o fare le pulizie e sono retribuiti per i mestieri che fanno.

Qualcuno arriva anche a guadagnare 500 euro il mese, vitto e alloggio compresi. Chi vuole darsi da fare e non stare sdraiato sulla branda in eterno ha la possibilità di agire, di essere ancora un uomo a libertà limitata. È solo l'intimità che è perduta e il mettere in mostra se stesso ai compagni di cella o alle guardie terrorizza. È vero che poi col tempo gli occhi degli altri cadono sul nulla e nessuno più nota quello che si fa, perché divie-

Essere liberi, senza costrizioni fisiche e psichiche, e non dovere rinunciare alla propria sfera intima e privata: una sensazione di leggerezza, come se si fluttuasse nel blu del cielo.

To be free, without any physical or mental constraints, and not having to renounce one's own intimacy and privacy: a sensation of lightness, as if one were floating in the blue of the sky.



Fotolia



ne tutto normale in questa intimità perduta.

Se ci rifletto rimango sconvolto da questa vita assurda nel carcere, che forse non è così grama come potrebbe essere in certi Paesi anche evoluti, ma che hanno una differente cultura del rispetto dell'uomo, anche quando debba essere rieducato.

Adesso ho riguardato l'ora e ho visto che sono a due ore dalla mia libertà. Una sensazione simile a quella delle notti in ospedale, quando guardavo l'orologio e vedevo che erano le sei del mattino: «Due ore e finisco il turno, alle otto arriva il cambio e mollo tutto». Una sensazione uguale, strana, non piacevole, anche se non è succes-

Uno scorcio del famigerato ex-carcere di Alcatraz, noto da sempre per l'estrema rigidità con cui erano trattati i detenuti.

A glimpse of the famed ex-prison Alcatraz, known for the extreme severity with which the prisoners were treated.

so nulla, se non il rito di quattro caffè offerti dalle guardie e altrettanti rifiuti, perché ciascuno di quelli che entrava a bersi il caffè si sentiva in dovere di offrirne uno.

Tutto sommato un pomeriggio gradevole, in un mondo non mio, sufficiente a capire il significato di essere un uomo libero e non essere uno che deve rinunciare alla propria sfera intima e privata.

Fatevelo tutti un giro qua, gratis, senza pagare, senza doverci restare oltre il tempo pattuito, è un'esperienza formativa, che fa comprendere quale sia la vita e soprattutto il mondo di regole che attraversiamo.

Non vedo l'ora di andarmene, perché nel pulito e nell'odore accettabile di questo luogo avverto la sensazione che la vita è fuori.

Mancano pochi minuti e mi preparo alla fuga. Ho giusto il tempo di mettere via quello che ho adoprato per scrivere e riprendere le cose abbandonate in portineria.

Esco, quanto è bello essere uomini liberi.